

Morin: Hollande sbaglia, bisogna imporre la pace

MATTIA FELTRI
INVIATO A RIMINI

Nessuno nasce terrorista, quei ragazzi sono travolti dalla follia. Parigi non rivendichi un ruolo guerresco, vorrei che ne ricoprisse uno da conciliatore.

A PAGINA 13



Il filosofo della complessità
Edgar Morin, 94 anni, nasce a Parigi da famiglia ebrea. Partecipa alla Resistenza e nell'immediato dopoguerra rompe con il Partito comunista per le critiche a Stalin

Mi spiace che Parigi rivendichi un ruolo guerresco, vorrei che ne ricoprisse uno da conciliatore

Non dobbiamo insegnare la religione ma introdurre la conoscenza delle religioni

Edgar Morin
Filosofo francese

IL FILOSOFO

“Il fanatismo si combatte con la conoscenza. Hollande sbaglia, dobbiamo imporre la pace”

Edgar Morin: nessuno nasce terrorista, chi si libera dalla follia può aiutare gli altri

MATTIA FELTRI
INVIATO A RIMINI

«No, non sono per niente d'accordo con il presidente Hollande», dice Edgar Morin appena sceso dal palco del Palacongressi di Rimini. Doveva parlare di «islamismo spiegato ai nostri studenti» a cinquemila insegnanti arrivati da un po' tutta Italia per il decimo convegno sulla «Qualità dell'integrazione scolastica e sociale», ma la notte di Parigi cambia tutto, specialmente in cupezza. Eppure nessuno si arrende, ognuno a proprio modo. Quello di Morin ha a che vedere con la sua biografia novecentesca e a capofitto nel nuovo millennio, ed eccola, brevissima, per chi non la conoscesse: 94 anni, nato col cognome Nahoum a Parigi da famiglia ebrea, entrato nella Resistenza antinazista col nome di battaglia Morin, comunista che rompe nell'immediato dopoguerra con il Pcf per le critiche a Stalin. E' noto come il filosofo della complessità, così convinto che la vita è fitta

di spigoli e anfratti, e non lascia e perfetta come una sfera; per lui vale oggi a maggior ragione. «Non sono d'accordo con il presidente Hollande, il fanatismo si combatte con la conoscenza e con l'imposizione della pace, soprattutto in Medio Oriente». Si è fermato qualche minuto per qualche domanda, e particolareggia il suo fastidio per i toni militareschi innalzati all'Eliseo, e di cui molta Francia è sempre più bramosa. «Voi in Italia, ma è successo anche in Germania, avete combattuto le Brigate rosse e i terroristi neri. Alcuni di loro li ho incontrati, erano ragazzi arrivati a comprendere la follia da cui erano stati travolti, come se una finestra si fosse spalancata davanti a loro inondandoli di luce. Nessuno nasce terrorista. Si ha un'ideologia, una fede, un'allucinazione. Ma chi se ne libera e vede che è soltanto orrore può aiutare gli altri, ancora ciechi».

Una volta Morin disse che la risposta al fanatismo non è la dolcezza, ma la conoscenza. Precisamente, la conoscenza della complessità. Alla platea

muta offre di conseguenza veloci dettagli – magari non completamente ignoti – sulle parentele strette fra le tre religioni monoteiste, su Gesù profeta dei musulmani, sull'ebraismo incastonato in Maometto, sui secoli di convivenza, di faticosa tolleranza, di aperta ostilità. Non voglio farvi una lezione di storia, dice, «ma vorrei che fosse chiara la situazione e che può essere superata». Lo si applaude con predisposizione, le polemiche per le conversazioni con Tariq Ramadan, culminate nel libro «Il pericolo delle idee», qui non hanno accesso. È soltanto un lungo prologo alla soluzione ambiziosissima che Morin propone in tre punti. «Primo, per chi ha ruoli educativi: non dobbiamo insegnare la religione ma introdurre la conoscenza delle religioni, perché la religione non è un'invenzione della curia, come diceva Voltaire, ma come diceva Marx è il sospiro della creatura infelice». Il secondo punto ha a che fare con il multiculturalismo: «L'Italia, come la Francia e la Spagna, è una nazione multi-

culturale. In Italia non ci sono soltanto i figli dei latini, ci sono i siciliani che hanno radici arabe, ci sono i piemontesi e ci sono i trentini, popoli che si sono integrati dopo l'unità; eppure è un'integrazione non ancora conclusa visto che al Nord resiste una visione razzista del Sud». Non conclusa ma in cammino e niente impedisce integrazioni ulteriori, dice, purché la scuola sappia raccontare una storia universale e non partigiana, e dunque inclusiva.

Il terzo punto è probabilmente il più difficile da abbracciare, è «l'imposizione della pace», espressione talmente ossimorica, talmente stridente con queste ore di sangue: quello che fu «il sogno di Lawrence d'Arabia, una grande confederazione del Medio Oriente, con libertà di culto e libertà etnica. Mi dispiace che la Francia rivendichi un ruolo guerresco, vorrei che ne ricoprisse uno da conciliatore». Se ne avesse la forza, se la avessimo tutti quanti, dice, avanzerebbe una nuova visione che toglierebbe acqua al terrorismo islamico, lo inaridirebbe,

salverebbe un'umanità già terribilmente minacciata «dalla degradazione delle biosfere e Coltiviamo un'alternativa, dice, no fatti più morti di quanti ne abbiamo fatti le armi atomiche».

5000

insegnanti
I docenti
arrivati ieri
a Rimini
da tutta Italia
per assistere
all'intervento
di Edgar
Morin
Il filosofo
francese
ha parlato
al decimo
convegno
sulla «Qualità
dell'integra-
zione scolasti-
ca e sociale»

